

Economia & lavoro

BORSA In rialzo Mib a 1179 (+0,43%)	LIRA In ripresa Marco a quota 920,56	DOLLARO In calo In Italia 1482,2 lire
--	---	--

Voci contrastanti sui provvedimenti che il governo dovrà prendere per far fronte alla manovra da 13mila miliardi di maggio che Amato aveva promesso ai ministri Cee

Confermata la scelta di prorogare i termini per la denuncia dei redditi, ma non i tempi. Già forti proteste per le voci di un colpo all'autonomia finanziaria di molti Enti

Ciampi e la manovra, rinvio per il 740

Ma c'è gran confusione: prestito forzoso sui fondi previdenza?

Solo oggi il governo dirà una parola definitiva sullo slittamento del 740. Il ministro delle finanze, Gallo, proporrà lo spostamento delle scadenze. All'esame del consiglio dei ministri anche le prime bozze della «manovra» da 13mila miliardi. Si prospetta il blocco dell'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali, che non potranno più concedere mutui o comprare immobili. Le proteste delle categorie.



Il ministro del Tesoro Pierluigi Ciampi

RICCARDO LIGUORI

ROMA. Almeno una continuità con i suoi predecessori Ciampi l'ha segnata: quella della assoluta confusione intorno ai provvedimenti che daranno vita alla «manovra» da 13mila miliardi. Proprio nel giorno in cui - con l'annuncio semifinale dello slittamento del 740 - si annuncia una schiarita nel rapporto tra Stato e contribuenti, nuove ombre e nuove voci arrivano a turbare il panorama dei conti pubblici. Per alcune fasce di cittadini si annunciano sgravi che ricordano molto da vicino provvedimenti di finanza straordinaria, quali ad esempio il prestito forzoso. A meno di ripensamenti dell'ultima ora, infatti, il governo si prepara ad assicurare un duro colpo all'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali. Ma andiamo per ordine.

Oggi il ministro delle finanze Franco Gallo avviserà al con-

siglio dei ministri la proposta di slittamento dei termini del 740. Quelli previsti in un primo momento erano il 31 maggio per i versamenti e il 10 giugno per la presentazione delle dichiarazioni. Secondo quanto dichiarato ieri dal sottosegretario alle finanze, il liberale De Luca, la data per i versamenti dovrebbe essere spostata tra il 15 e il 18 giugno. L'unica difficoltà riguarda la contabilizzazione delle entrate tributarie: una parte di queste verrebbe iscritta nel bilancio di luglio, e questo comporterebbe assai le cose al momento della definizione della legge finanziaria (quest'anno anticipata proprio a luglio), perché verrebbe a mancare un punto di riferimento fondamentale come quello dell'andamento delle entrate tributarie.

I problemi sarebbero invece minori per lo spostamento al 30 giugno dei termini per la

presentazione delle dichiarazioni. In ogni caso lo slittamento del 740 comporterebbe l'automatizzato spostamento delle scadenze della tassa sulla salute e della patrimoniale (che quest'anno sono parte integrante delle dichiarazioni dei redditi) e di quelle riguardanti le Ici.

Una parola definitiva arriverà questo pomeriggio dal consiglio dei ministri. La riunione era prevista per ieri, ma all'ultimo minuto c'è stato un rinvio.

Dovuto, a quanto pare, ai contrasti sulla manovra economica. Tutta la giornata di ieri è stata dedicata ad una serie di riunioni tra tecnici e ministri per mettere a punto gli ultimi dettagli, mentre da qualche parte si cominciano a sollevare dubbi sull'effettiva utilità di questa manovra. E il caso ad esempio dei repubblicani, secondo i quali - di fronte alla «novità» rappresentata dal governo Ciampi - i partner Cee potrebbero anche essere di-

sposti ad attendere la Finanziaria di luglio. Ma la manovra a quanto pare ci sarà: per arrivare a 13mila miliardi si dovranno trovare attraverso le tasse 5.500 miliardi, mentre il resto proverrà da tagli alla spesa. Non è invece chiaro quando sarà varata. Oggi stesso, secondo il sottosegretario del Bilancio Luigi Cirillo (e proprio questo giustificerebbe il rinvio di un giorno del consiglio dei ministri), mentre un altro de - il sottose-

gretario al Tesoro Sergio Colombo - assicura che bisognerà attendere ancora qualche giorno. La riunione di oggi servirebbe solo ad un primo esame collegiale delle ipotesi tecniche. Tanta confusione nasconde in realtà più di un'incertezza sul pacchetto di provvedimenti predisposto dalla precedente tripla finanziaria, quella di Amato. E il caso dell'aumento della benzina (che farebbe tornare a volare l'inflazione), ma anche del «rastrellamento» sull'Ici. È infatti certo che la nuova imposta sulla casa darà quest'anno 2500 miliardi in più del previsto. Saldi che il fisco si appresta ad incassare. Ma i comuni protestano, mostrando i loro bilanci disassurati dal taglio dei trasferimenti statali.

La bozza di decreto sulla manovra contiene però altri provvedimenti destinati a far discutere. L'articolo 7 prevede infatti il blocco dell'autonomia finanziaria di molti enti previdenziali, ad esclusione di Inps, Inail, Inpdap, Enpals (per le disastrose condizioni del suo bilancio) e altri istituti minori. Il provvedimento interessa enti come l'Inpdai, l'Inadef, l'Enasarco e tutte le casse previdenziali dei professionisti: per loro si prospetta della sorte di congelamento delle somme non destinate al pagamento delle pensioni e al mantenimento degli enti stessi. Queste som-

me dovrebbero confluire alla tesoreria centrale dello Stato, in un conto fruttifero, con tassi al 5%. Gli enti non potrebbero più comprare immobili, erogare prestiti e mutui, acquistare titoli di Stato. Una durissima richiesta per le categorie interessate, che ha scatenato reazioni furibonde. Protestano i dirigenti delle aziende industriali rappresentati dall'Inpdai, che denunciano la «sottrazione di sovranità amministrativa». E protestano anche i giornalisti. Uno degli enti sotto tiro è proprio il loro, l'Inpgi. L'Inps (il sindacato della stampa) invita il governo a ripensare: «Fare di ogni erba un fascio è però un grande errore perché l'Inpgi è un istituto con bilanci sani, che non pesano assolutamente sullo Stato e sulla spesa pubblica. Vive, infatti, esclusivamente sui contributi dei giornalisti da quando è stato fondato. E l'Usnigrai parla di «riduzione dell'autonomia dei giornalisti». Dal canto suo il Tesoro, con il sottosegretario Colombo, tenta di gettare acqua sul fuoco. «Nessuno vi porta via i soldi - dice - saranno tutt'al più congelate le disponibilità per qualche periodo, ma non c'è nessun problema né per le pensioni né per le attività sussidiarie». Secondo Coloni - insomma non ci saranno ripercussioni sui mutui e sull'acquisto di immobili da parte degli enti

La lira migliora ancora. Scendono i tassi europei. Via XX Settembre approfitta per combattere la sfiducia

Al Tesoro nuovi prestiti in dollari

Il Tesoro reagisce al declassamento del debito estero italiano ed offre ai creditori in dollari un vantaggio concambio su 13.500 miliardi di lire. Potrebbe essere l'inizio di una gestione più accorta del debito pubblico in un momento di lento ma continuo ribasso dei tassi d'interesse in Europa. Belgio, Olanda e Austria sfruttano la debolezza del marco e riducono lo sconto al 6,50%

RENZO STEFANELLI

ROMA. La lira ha ieri consolidato la ripresa cambiandosi a 917/920 lire col marco e 1476/1484 lire col dollaro. È stata aiutata dalla definitiva approvazione del Governo e da piccole riduzioni dei tassi prima in Germania dove ha rifinanziato le banche al 7,60% (precedente: 7,71%), poi in Francia dove la banca centrale ha ridotto i tassi d'intervento di un importo simile. Belgio, Olanda ed Austria le cui monete sono direttamente collegate al marco hanno colto l'occasione per ribassare il tasso di sconto dal 6,75% al 6,50%.

È questa evoluzione internazionale che ha probabilmente incoraggiato il Tesoro ad uscire allo scoperto offrendo ai possessori di titoli del debito pubblico in dollari con varie scadenze, dal luglio 1993 al 2001, di cambiarsi con nuove emissioni più lunghe ed a tagli unificati. L'operazione, detta di «conambio», riguarda 9.150 milioni di dollari pari a circa 13.650 miliardi di lire.

Il vantaggio dell'offerta per gli investitori, che sono di regola grandi istituzioni che acquistano tranne di 300 milioni di dollari alla volta, è sia tecnico che di tasso. Dal punto di vista tecnico una scadenza unificata al 1997, per esempio, è più vantaggiosa di tutti i titoli che scadono entro quella data) significa la possibilità di eliminare le «pezze» piccole e quindi maggiore facilità di scambio fra grandi istituzioni.

Dal punto di vista di tasso ha importanza il fatto che l'offerta venga fatta in una fascia di tassi calanti: oggi chi accetta il conambio può avere cedole del 5,625% a cinque anni e 6,625% per la seconda tranche di nuova emissione scadenza 2003. Questi tassi sono superiori a quelli offerti sul titolo in dollari dal Tesoro degli Stati Uniti che proprio nei giorni scorsi ha dichiarato di rinunciare alle emissioni

a medio lungo termine per finanziarsi a tassi correnti di poco superiori al tasso di sconto del 3,5%.

Chi accetta il conambio, dunque, deve fare una valutazione di alternative rispetto ad un mercato dei titoli in dollari decisamente basso.

Il Tesoro pagherà in contante i redditi maturati sulle obbligazioni in circolazione. L'iniziativa segna una pronuncia di reazione al mercato che il Tesoro non mostra di avere sul mercato interno. Potrebbe mettere termine ad una gestione dell'indebitamento estero sia del Tesoro che delle banche che ha avuto risvolti negativi.

Il totale del debito pubblico in valute estere si aggira ora sui 65 mila miliardi di lire. Tuttavia già nel luglio 1991 l'agenzia statunitense Moody's tolse la qualifica «Triple A» al debito della Repubblica Italiana che dava diritto ai tassi migliori; reinter nel 1992 è solo allora il ministro del Tesoro Guido Carli decise per fermare le emissioni all'estero.

Non si fermò l'indebitamento estero attraverso le banche, salito in pochi anni da 36 mila a 84 mila miliardi, basato sul fatto che i tassi esteri erano più bassi di quelli italiani e sull'idea che la stabilità del cambio della lira era assicurata. L'indebitamento estero tramite le banche ha due caratteri negativi: è in gran parte a breve e concentrato su poche «piazze» internazionali.

Queste tattiche, che il crollo del cambio della lira a settembre ha mostrato essere estremamente cariche di rischi, fanno leva sul divario fra tassi interni ed esteri, fra trattamento del risparmiatore interno e istituzioni estere. Il risveglio del dinosauro di via XX Settembre è ora pungolato dalle realtà che la svalutazione della lira ha portato alla luce del sole.

In mezzo milione corrono a mettersi in regola, portando una manna di 3.600 miliardi

Il condono salva i conti 1993 dell'Inps «Aumento dei contributi? Ingiustificato»

Il condono salva i conti dell'Inps, e consente al suo vertice un sospiro di sollievo: «Rispettare il tetto dei 58.500 di deficit è ora un obiettivo possibile», dice il presidente Colombo che ritiene «ingiustificato» un aumento dei contributi. Il primo trimestre si è chiuso quasi in linea con le previsioni; e dal condono, con un «exploit» di 500mila domande (specialmente di commercianti) arriva la manna di 3.600 miliardi.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Sospiro di sollievo all'Inps, quasi un cessato allarme sulla clamorosa ipotesi di sfioramento del budget '93, soprattutto a causa della recessione. Se cala l'attività produttiva e con essa l'occupazione, crescono le entrate dell'Istituto e calano le uscite per cassa integrazione e prepensionamenti. A gennaio il presidente Mario Colombo aveva lanciato

l'allarme, avvertendo che potevano risultare insufficienti i 58.500 miliardi che la Finanziaria '93 aveva destinato alla copertura delle spese assistenziali dell'Inps. Ma a rincuorare i vertici dell'Istituto che presiede alle pensioni del settore privato, ecco due buone notizie annunciate ieri in una conferenza stampa. La prima è che - come ha detto Colombo -

nel primo trimestre di quest'anno i conti dell'Inps sono quasi in linea con il budget: a fronte delle entrate (37mila miliardi) e delle uscite (43mila miliardi) previste, abbiamo avuto uno scostamento inferiore all'1%.

La seconda è l'inaspettato successo del condono previdenziale, la legge che offre agli evasori di mettersi in regola con i contributi risanando sullo sanzionato. Colombo l'ha definito «un vero exploit»: quasi mezzo milione le domande presentate, che hanno permesso di incassare 3.653 miliardi (985 le sanzioni), di cui 1.646 già incassati. Infatti gli importi inferiori ai 5 milioni vanno pagati in una unica soluzione, per quelli superiori è possibile la dilazione in tre rate. Si sono precipitati sul condono soprattutto gli artigiani e

i commercianti, per regolare la loro situazione sostanzialmente degli ultimi dieci anni. I commercianti daranno all'Inps mille miliardi e 319 milioni, che si aggiungeranno ai 6.800 miliardi di gettito preventivato da questa categoria. «Un quinto delle entrate dal comparto - ha fatto notare il vicepresidente di parte confindustriale Antonio Torella - che ne esprime l'area di evasione, a fronte del rapporto ben inferiore tra le imprese industriali. Le quali daranno di più (1,520 miliardi) ma a graduatoria, ha osservato Colombo, non riflette il peso specifico dei vari comparti nell'economia».

A che cosa si deve il miracolo? Per Colombo si fa strada la consapevolezza che è sempre più difficile evadere i contributi nella certezza di «farla franca». La bacchetta magica consiste

nei controlli incrociati fra gli archivi elettronici del Fisco e quelli dell'Inps. Si sono così scoperti 336mila tra artigiani e commercianti che pagavano la tasse e non i contributi Inps dal 1985 al 1989 - ha spiegato la direttrice generale Maria Manza - ai quali per lettera («con l'opportuna gentilezza», ha precisato Colombo) s'è chiesto di chiarire la loro posizione. Stessa cosa per i molti che all'Inps avevano dichiarato un reddito inferiore a quello dichiarato al Fisco, il che ha fruttato in tutto più di mille miliardi.

Ma il dato più confortante sta nei 136mila evasori totali accertati, che d'ora in poi pagheranno i contributi, con grande beneficio per le casse previdenziali. Il grosso viene dalla regolarizzazione dei contributi sanitari (53%), ma tra i



Il presidente dell'Inps Mario Colombo

«nuovi iscritti» alla contribuzione Inps il 37% è rappresentato dai commercianti, l'8% dagli artigiani e l'1% dalle imprese artigiane. Certo, col condono hanno pagato sanzioni tra il 17% e il 50% dei contributi evasi, invece di una stangata che giunge fino al 200%. Ma è pur vero che l'anno scorso era più conveniente (sanzioni ridotte all'8-10%), e i risultati non fu-

rono così brillanti. Lotta dura contro l'evasione, dunque, puntando all'efficienza dei controlli e all'amministrazione. E la via per evitare aumenti dei contributi, che peraltro Colombo ha escluso per il prossimo futuro: «Se dipendessero dai conti dell'Inps, come la legge prevede, non sarebbero giustificati; a meno che il governo non decida altrimenti...»

Rapporto sul terzo anno di attività. Privatizzazioni: «Non create nuovi monopoli»

Tangenti, la grande accusa dell'Antitrust

Saja: contro la corruzione, concorrenza

Il presidente dell'Antitrust Saja punta il dito contro le tangenti, pur senza nominarle, e il «disastro morale»: la concorrenza «rende difficile l'operare della corruzione», dice presentando il rapporto dell'Authority sul suo terzo anno di attività. E raccomanda al governo di limitare ai casi eccezionali le concentrazioni strategiche. La vigilanza punterà sulle privatizzazioni, i fondi pensione e gli appalti pubblici.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Un paese coinvolto in un «disastro morale», dove gli avvenimenti politici ed economici hanno messo in luce «l'improporzionabile necessità di ridefinire le regole di numerosi mercati nel rispetto dei principi concorrenziali». È questa la «fotografia» dell'Italia scattata ieri dal presidente dell'Authority garante della concorrenza e del mercato Francesco Saja, che ha presentato la relazione sul terzo anno di

attività dell'Antitrust. Saja non pronuncia mai la parola «tangenti», ma i suoi accenti scivolano molto vicini al problema e le sue parole sono chiare: è la concorrenza a rispondere all'esigenza di restituire certezza, correttezza e trasparenza ai rapporti economici tra lo Stato e le imprese. Così non è stato sempre sinora: in alcuni casi, come nelle commesse pubbliche, esordisce presentando il rapporto, «è

«deve essere limitata a casi eccezionali». Lo Stato, lascia intendere, deve ridurre il suo ruolo: un suo «improprio esercizio del potere regolamentare e normativo può impedire o sensibilmente condizionare il generale accesso alle attività economiche». Talvolta - spiega Saja - l'intervento pubblico può creare privilegi e favoritismi, dando luogo ad una società nella quale, come diceva Luigi Einaudi condannando i monopoli pubblici e privati, «si sale non per virtù propria ma in virtù delle arti, moralmente degradanti ed economicamente distruttive, del favore cercato». Le finalità dello Stato, insomma, possono essere raggiunte senza limitare la concorrenza: questa anzi può facilitare gli obiettivi pubblici «perché rende difficile l'operazione della corruzione».

Saja ha concluso indicando le prossime priorità dell'Antitrust. Le privatizzazioni in primo luogo, perché bisognerà evitare che ai vecchi monopoli se ne sostituiscono di nuovi, o che nascano oligopoli: la strada - ha indicato - deve essere invece quella dell'azionariato diffuso, l'unica che porta vantaggi ai risparmiatori e all'economia. Poi la previdenza integrativa. «Dobbiamo aspettare il varo delle norme ad hoc - ha detto - ma sicuramente guarderemo il settore con grande attenzione, perché il diritto costituzionale alla difesa del risparmio non può essere sottovalutato». Infine gli appalti pubblici, dove «prima ancora che le regole giuridiche andranno rispettate i principi dell'economicità e della convenienza per i cittadini». Toni smorzati invece su punti controversi come la pubblicità televisiva, definita «un mercato grande e ricco», in cui sarà possibile «trovare un accordo tra gli operatori senza penaliz-

zare la carta stampata, che ha un ruolo fondamentale nel paese». Ammontano a 469 i procedimenti che l'Authority ha concluso nel corso del 1992, di cui 414 senza violazione di legge, 27 in violazione. Su 25 intese, non sono state bocciate 12, in gran parte relative all'industria. Riguardo alle «sentenze» di posizione dominante, queste hanno colpito 5 casi sui 14 esaminati, con la diffida per le

imprese responsabili dalla prosecuzione dei comportamenti individuali. Inoltre nel '92 sono stati esaminati 380 casi di concentrazione con un sensibile aumento rispetto ai 253 casi del 1991. Si tratta di fusioni tra imprese che nel loro insieme non possono superare il fatturato totale nazionale di 536 miliardi. Infine l'Authority ha reso 9 pareri al Garante per la radiodiffusione e l'editoria e 19 pareri alla Banca d'Italia.



Il presidente dell'Antitrust Francesco Saja

Bianchi verso la riconferma

L'Abi risponde alle critiche «Ora i tassi scendono, cali l'imposta sui depositi»

ROMA. Il consiglio dell'Abi ha espresso parere favorevole sulla proposta di rinnovare il mandato al presidente Tancredi Bianchi, fino all'adozione del nuovo statuto dell'associazione. La proposta dovrà essere formalmente ratificata dall'assemblea di giugno.

Intanto, secondo le cifre rese note dall'associazione bancaria, prosegue la discesa dei tassi attivi (mezzo punto anche in aprile) e da ora in poi si sostiene «ogni ulteriore discesa dovrà essere accompagnata da un calo dei tassi passivi». Certamente autterebbe in questo caso la riduzione dell'imposta sui depositi osservava Bianchi ricordando che «la posizione degli studiosi è unanime sul fatto che l'imposta sui depositi è eccessiva» e sottolinea che questa è anche la convinzione di Vincenzo Visco, ministro per pochi giorni del

governo Ciampi. «Vedremo ora se il professor Gallo è dello stesso avviso». Con il nuovo governo l'Abi intende «dialogare» anche sulla rivisitazione della legge 787 del '78 in materia di salvataggi delle imprese in crisi. L'Abi non ne propone una riduzione della legge, ma valuta ipotesi di nuove soluzioni per un intervento delle banche nelle imprese in crisi. «È un problema industriale, non bancario: si tratta di vedere se è possibile adottare soluzioni di corporate finance per permettere al sistema industriale che ha difficoltà, aggravate certamente dagli alti tassi d'interesse, di uscire dalla situazione attuale. Ovviamente chiediamo di non essere gravati da oneri impropri». Serviranno dunque interventi per ridurre il carico fiscale nell'ambito di operazioni di riorganizzazione dei debiti delle aziende in crisi.